



Affresco testè scoperto nella Chiesa di S. Francesco in Ravenna



Affresco testè scoperto nella Chiesa di S. Francesco in Ravenna

VITA E PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI COLTURA

REDATTA DA

AGOSTINO GEMELLI O.M. VICO NECCHI FRANCESCO OLGIATI

PROFESSORE NELLA R. ACCADEMIA
SCIENTIFICO-LETTERARIA DI MILANO

PRES. DELLA SOC. ITALIANA PER GLI
STUDI FILOSOFICI E PSICOLOGICI

ARCHIVISTA DELLA CURIA
ARCIV. DI MILANO

LA SCOPERTA DI UN PRESUNTO RITRATTO DI DANTE e la sua originaria sepoltura in S. Francesco di Ravenna

(con due illustrazioni)

I lavori grandiosi di restauro e di parziale ripristino, intrapresi dal Comitato cattolico dantesco nella chiesa di San Francesco in Ravenna per la ricorrenza del VI centenario della morte di Dante, hanno portato di recente a interessanti scoperte. La notizia venne sommariamente divulgata a suo tempo per tutta Italia. Ma conviene tornare sopra di essa anche per darne una documentazione fotografica.

Ai due di gennaio, smantellandosi la cappella in fondo alla navata piccola di sinistra, apparvero sul muro antico avanzi di affreschi trecenteschi. Altri avanzi erano apparsi altrove di pitture assai belle, guastate per incuria e cattivo gusto; ma gli ultimi apparvero subito di una importanza speciale.

Da una parte, sopra un arco di porta antica, un breve lembo di affresco rappresenta un uomo, grande metà del vero, seduto e volto verso destra, con il mento sulla palma della mano sinistra, e il gomito sul dorso della mano destra appoggiata sul ginocchio. Ha in capo il berretto, sotto il quale escono le bandelle della cuffietta; indossa una lunga tunica rossa e un manto di colore azzurro. Tutta la persona è atteggiata a raccoglimento e meditazione.

Subito fu detto essere la figura di Dante. Mancano, è vero, i lineamenti iconografici che si riscontrano nei ritratti di Dante, e i segni che lo indichino poeta. Ma l'artista avrebbe idealmente ritratto la figura del divino Poeta in un luogo dove i suoi ricordi erano

così vivi, dove anzi era stato sepolto. Si nota poi la somiglianza di atteggiamento con quello della figura scolpita, circa un secolo dopo, da Pietro Lombardi sulla tomba dello stesso Poeta. Altre cose sono state rilevate. Nel 1357 ci fu a Ravenna come una riviviscenza del culto dantesco. Bernardo Canaccio dettò in quell'anno per il sarcofago del Poeta l'esastico che fu poi riprodotto sulla tomba fatta adornare dal Bembo; e al Canaccio, Menghino Mezzano, qualificandosi minimo dantista, inviò un sonetto che comincia: « Vostro sì pio ufficio offerto a Dante ». La pittura deve essere di quel periodo, e di uno di quei fini e vigorosi giotteschi romagnoli, che lavorarono nella seconda metà del secolo XIV a S. Maria in Porto, a Rimini, a Pomposa.

I caratteri stilistici, chiari e distinti, risaltano anche meglio nell'altro avanzo di affresco scoperto contemporaneamente sulla parete di fronte, dove stava esposto un antico Crocifisso veneratissimo. Si tratta del gruppo delle Marie, che assistono alla crocifissione, e d'altri personaggi, fra i quali c'è una figura ritenuta anche questa da alcuni per quella di Dante.

Ma l'ipotesi sul preteso ritratto dantesco su ricordato è avvalorata dalle nuove e interessanti ricerche che il dottor Gerola, già direttore della R. Soprintendenza dei Monumenti di Ravenna ed ora di quella del Trentino, ha fatto e sta facendo intorno alla primitiva sepoltura di Dante.

Finora si era sempre ritenuto che Dante, dopo morte, venisse sepolto in un'area lapidea nella stessa località, dove poi venne eseguita la decorazione del Lombardi per ordine del Bembo e dove sorse l'attuale mausoleo.

Le testimonianze del trecento in proposito, compresa quella del Boccaccio, non sono tanto precise; più preciso è il testo del Codice Laurenziano, che così specifica: « ... *in tumulo Dantis, in introitu ecclesie beati Francisci, a sinistra parte parvæ portæ ipsius ecclesie...* ». E cioè, nel secolo XIV, la sepoltura di Dante trovavasi presso ad una delle porte di accesso della chiesa francescana, e precisamente alla sinistra della porta minore, *parvæ portæ*.

Questa porticina, dopo i risultati avuti dai recenti lavori, non è altra che l'antica piccola porta scoperta sulla fiancata settentrionale della chiesa, sull'arco della quale trovasi internamente il prezioso affresco della figura di Dante. Lungo la fiancata correva un portico, sotto il quale, sul muro della medesima e al lato destro della piccola porta si trovano due arcate trecentesche destinate senza

dubbio a scopo funerario. Sembra oramai certo che ivi fossero le arche dei Polentani; naturalmente Guido da Polenta dovette far tumulare la salma del Poeta in un sepolcro o in luogo appartenente alla sua famiglia, rimettendo a miglior tempo il progetto di una più degna sepoltura.

L'affresco in questione trovasi dunque sulla parete stessa e nel punto stesso dove venne sepolto Dante, solo che la sepoltura era all'esterno del tempio.

A conferma di ciò si deve ricordare una notissima novella di Franco Sacchetti — la CXXI, — dove si narra di Maestro Antonio da Ferrara che, avendo a Ravenna perduto a zara, capita nella chiesa di San Francesco, e, avendo trovato gran copia di candele accese dinanzi a un vecchio Crocifisso affumicato, le trasporta invece, per dispetto, sopra alla tomba di Dante. Già si era cercato di interpretare questa narrazione, che fino ad oggi presentava alcune difficoltà e contraddizioni d'ordine storico. Il luogo dove si venerava il Crocifisso, era certamente la cappella, in cui si sono scoperti gli affreschi. Se il sepolcro di Dante si fosse trovato dov'è attualmente, Antonio di Ferrara, uscito di chiesa con le candele, avrebbe dovuto percorrere un non breve tratto, lungo tutta la fiancata della chiesa.

Invece, egli non dovette portare i ceri tant'oltre, ma a pochi passi dalla cappella, se pure non li portò addirittura davanti alla pittura dantesca; anche così, potevano ben dirsi posti ad onore del retrostante avello del Poeta.

Nuovi studi e nuove ricerche sono in corso. Se la ipotesi della originaria sepoltura di Dante — e quindi anche l'altra del ritratto — ne verrà rinforzata, la chiesa di S. Francesco, dove Dante pregò ed ebbe i funerali, acquisterà nuovo pregio e a maggior ragione dovrà chiamarsi la chiesa di Dante.

GIOVANNI MESINI

Non si vive che per mezzo della volontà. Vi è una forma della volontà che non sarà mai a sufficienza raccomandata e che si deve augurare a quelli che si amano, incominciando da sè stessi; la volontà di comandare a sè stessi. Così uno che non parlava dal punto di vista soprannaturale, ma che ha insegnato come si deve volere:

EMILE FAGUET.